

Mario Soldati

Lo scrittore che regalava allegria e rifiutava il fascismo sgraziato

A 25 anni dalla morte la **Fondazione Mondadori** espone a Orta le lettere inedite
Nel 1936 protestò con l'Ordine dei giornalisti che gli aveva rifiutato l'iscrizione

IL PERSONAGGIO / 1

Mario Baudino

Mario Soldati l'aveva ottenuta davvero la medaglia d'argento per aver salvato nel Po, era il 1922 e lui aveva 16 anni, l'amico e compagno di scuola Lello Richelmy, fratello del poeta Agostino; e le benemeritenze che rivendica nell'inedita lettera di reclamo, per non essere stato ammesso all'Ordine dei giornalisti, sono tutte sacrosante. La spedì nel 1936, in un momento per lui non troppo facile. Era già stato in America per un lettorato di italiano, si era sposato con una sua allieva della Columbia e aveva cominciato a scrivere sceneggiature. Era però appena incappato in un film disastroso, "Acciaio", diretto da Walter Ruttmann, che andò malissimo e non piacque ai fascisti. Così, senza lavoro e per di più sospettato di antifascismo, aveva dato al solito il meglio di sé, fuggendo nel 1935 a Corconio (sul lago d'Orta) in bicicletta con l'amico Mario Bonfantini, non da Roma ovviamente ma da Novara.

Fu una pedalata verso l'ignoto, i due avevano deciso di affidarsi al caso, e Soldati ebbe davvero fortuna. Si fermò due anni, durante i quali scrisse una gran quantità di articoli, il suo primo e bellissimo libro, "America primo amore" e iniziò il romanzo "Confessione". Tutto gli girava a meraviglia - salvo il problema dell'iscrizione all'ordine. C'era una magia segreta, probabilmente una storia d'amore. Orta divenne un suo luogo dell'anima, del vino, delle carte e della

baldoria paesana; ci tornò varie volte, anche con le truppe per girare nel 1959 "Orta mia" (nel 1941 vi aveva invece realizzato le scene conclusive di "Piccolo mondo antico").

Ma l'eccitazione, anzi l'estasi, di quel primo viaggio non lo abbandonò mai più, tanto che la ricostruì in un racconto pubblica-

to nel 1982, "Un lungo momento magico", e con la precisione di chi aveva certamente tenuto un diario.

Oggi, a 25 anni dalla morte, viene ricordato dalla Fondazione Mondadori e dal Comune di Orta che, con altri partner come il Centro Novarese di studi letterari, gli dedicano, oltre naturalmente alla proiezione di "Orta mia", una mostra nella piazzetta centrale con tutte le prime edizioni dei suoi libri, la corrispondenza con Arnoldo Mondadori, cui Soldati fu molto legato e una decina di lettere inedite, di argomento famigliare ma non solo,

tutte scritte negli anni di Corconio. Questa sull'Ordine dei giornalisti è certamente significativa, anche per la foga forse un po' ironica con cui Mario Soldati contesta le motivazioni usate per negargli l'iscrizione: sembra persino manifestare stupore per il fatto che il non essere membro del partito fascista costituisca una pregiudiziale insuperabile, quando invece sa benissimo come stanno le cose. Lui che, sono parole di Cesare Garboli, il critico che più ne seguì l'opera, è maestro nell'arte di dire «io» e trattarsi come una terza persona, in qualche modo ci riesce an-

che in questa prosa un poco bu-

rocratica.

Con il fascismo non voleva avere nulla a che fare, e lo dimostra la vicenda stessa di "America primo amore". Fu Carlo Levi a disegnargli la copertina originale (respinta poi dall'editore Bemporad e ricomparsa solo nelle nuove edizioni dopo la guerra), e a consegnargliela a Torino proprio il giorno in cui venne arrestato dalla polizia fascista e costretto all'esilio. E a raccomandargli, un attimo prima che arrivassero gli sgherri del regime, di tornare al più presto a Corconio. Né l'amicizia con Bonfantini, scrittore e sceneggiatore socialista, poi partigiano nell'Ossola, poteva essere sfuggita alla polizia politica (pedalata a parte). Mario Soldati era antifascista ma impolitico, nonostante un precoce incontro con Gobetti propiziato da Giacomo Noventa, che ne fu testimone, ma da cui ricavò, scrisse poi, «una sensazione terribile, di grandissima ammirazione, ma al tempo stesso di distacco», per aggiungere in seguito che «la vera grandezza include sempre una certa grazia - e la grazia non è certo la specialità degli azionisti». Per lui erano troppo intransigenti, ma soprattutto per lui la grazia era tutto.

In quegli anni riuscì a lavorare, e molto, ma ancora nel cinema, con i due film tratti da Fogazzaro, "Piccolo mondo antico" e "Malombra", realizzati nel 1941 e nel 1942. Il grande successo letterario sarebbe arrivato nel dopoguerra, con "Le lettere da Capri" (Premio Strega 1954),

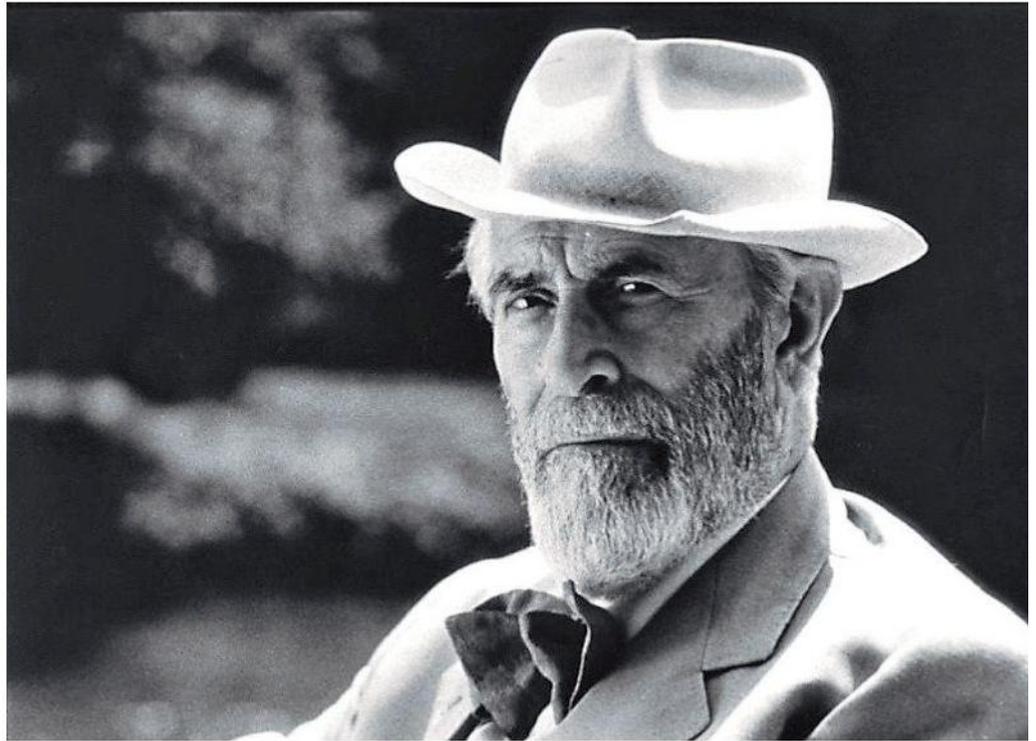
"L'attore" (Campiello 1971), "Le due città", "I racconti del maresciallo", per non citare che alcuni titoli della sua enorme atti-



vità letteraria, parallela almeno fino a una certa data a quella ancora cinematografica e televisiva, uno per tutti il suo "Viaggio nella valle del Po" (1953) da cui emerse un nuovo personaggio italiano di grande pubblico e riconoscibilità, il critico o l'esploratore gastronomico. Ispirava allegria, glielo hanno riconosciuto tutti, seduceva lettori e spettatori come un grande istintivo attore, e non solo a Orta, dove forse semplicemente completò la sua maturazione teatrale. «Soldati non si veste, si trucca», ebbe a dire di lui l'amico Montanelli – e vale come giudizio critico altamente positivo.

Va aggiunto però che c'è un motivo particolare per questo suo ritorno sul lago, a 25 anni dalla morte: come ci ricorda Paolo Verri, direttore della Fondazione Mondadori, il documentario tv "Orta mia", che appunto viene proiettato domani, segnò anche «lo spartiacque della sua massima vivacità creativa». Soldati tornò alla sua Orta per l'ultimo lavoro svolto dietro una macchina da presa. Da allora, anche grazie a un contratto significativo con la Mondadori di Arnoldo (poi cambiò infinite volte editore, ma questo fu il punto di svolta) si dedicò unicamente alla scrittura, a quella sua «prosa invisibile come l'acqua o il vetro», come la definì Natalia Ginzburg, dove in una virtuosa economia fra istinto e calcolo «non c'è mai traccia di simulazione né di sovraccitazione». Resta il maestro della (apparente) naturalezza. Ha la tecnica di un cacciatore: si avvicina lentamente, ma non perde più di vista il suo obiettivo, sa fingersi distratto, ma è sempre padrone della scrittura, della logica narrativa che da essa prende vita e colore. E non se ne dimentica mai: anche quando deve mandare una non facile lettera all'allora fascistissimo Ordine dei giornalisti. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mario Soldati, nato a Torino nel 1906, era legatissimo alla Liguria: morì a Tellaro nel 1999